

Selfie di Noi





Selfie di NOI

45

IIS "DANTE ALIGHIERI" ANAGNI

## PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni  
www.gemmaedizioni.it  
ISBN 978-88-99750-61-9

Tutor Editing: Francesco Formaggi  
Tutor Grafica: Roberta Fasitta  
Tutor Marketing: Samantha Marsella  
Educazione all'affettività: Roberta Cassetti

### **Autori:**

Alessandri Andrea, Binaco Roberta, Ciocci Daniele, Ciprani Luca, Colantoni Matteo, Damiani Mariella, Frattale Chiara, Fratocchi Fabio, Gerardi Sofia, Giannetti Angelica, Gismondi Roberta, Imperia Alessandra, Leo Paolo, Mazzocchi Ilenia, Moroni Leonardo, Neccia Giacomo, Negroni Naima, Noro Valentino, Pofi Francesca, Rossi Rebecca, Russo Chiara, Somma Luigi, Viglianti Giorgia, Vitale Valeria.

### **Editor:**

Allegretti Gabriele, Aulino Lorenzo, Caldaro Matteo, Carpio Viola, Cenciarelli Elisa, Ciprani Domiziana, Del Moro Giulia, D'onofrio Serena, Falato Manuel, Felici Valentina, Felli Ilaria, Franchi Lauralinda, Graziani Benedetta, Luciani Gaia, Lucisano Aurora, Maggi Alessandro, Magnosi Margherita, Massimi Elisa, Andrea, Mastronardi Aurora, Maxhalaku Jessica, Neccia Giulia,

Pizzale Alessandro, Principi Simone, Proietti Giorgia, Troili Martina, Viti Sara, Zangrilli Davide.

**Correttori di bozze:**

Allegretti Gabriele, Aulino Lorenzo, Carpino Viola, Cenciarelli Elisa, Ciprani Domiziana, Del Moro Giulia, D'onofrio Serena, Falato Manuel, Felici Valentina, Felli Ilaria, Franchi Lauralinda, Graziani Benedetta, Luciani Gaia, Lucisano Aurora, Maggi Alessandro, Magnosi Margherita, Massimi Elisa Andrea, Mastronardi Aurora, Maxhalaku Jessica, Neccia Giulia, Pizzale Alessandro, Principi Simone, Proietti Giorgia, Troili Martina, Viti Sara, Zangrilli Davide.

**Grafici:**

Cenciarelli Elisa, Felici Valentina, Magnosi Margherita, Massimi Elisa Andrea, Neccia Giulia, Viti Sara.

**Marketing:**

Aatata Abdelkader Egidio, Alessandri Luca, Bicorni Matteo, Camusi Chiara, Cardinale Giorgio, Carola Simona, Cavaniglia Valentina, Ceccaroni Alessandro, Ciprani Antonio, Colavecchi Francesco, Della vecchia Alessio, Fantini Giorgia, Faraoni Francesco, Felli Lorenzo, Figlioli Simone, Flaviani Andrea, Fontana Gabriele, Formaggi Lorenzo, Franchini Lorenzo, Franco Ester, Iaboni Denise, Iaboni Lorenzo, Lami Markelian, Maracchioni Alessandro, Morini Francesco, Natalia Matteo, Noro Giorgia, Palo Alessio, Savone Stefano, Spaziani Cristiano, Spera Giorgia, Sperati Sofia, Terenzi Alessandro, Terrinoni Gabriele, Testa Giacomo.

**Dirigente scolastico:**

Prof. Adriano Gioè

**Docenti referenti:**

Ambrosetti Maria, Bonanni Alberto, Bovenzi Concetta, Collalto Antonio, Fiorini Maria Teresa, Frattale Francesca, Gagliardi Andrea, Illuminati Lucia, Lo Vecchio Carmelina, Papa Maria Rosaria, Pepe Michela, Pica Sergio, Pietrogiacomini Francesca, Possidente Arturo, Reali Rita, Ricci Silvia.

## PREFAZIONE

In tempi come i nostri, in cui la cultura umanistica sembra destinata a un declino inarrestabile, incalzata dall'inedere urgente della scienza e della tecnologia, in quella sorta di dicotomia finalistica tra ciò che è utile e ciò che non lo è, intraprendere un progetto di scrittura creativa potrebbe sembrare un'idea utopistica o una sterile battaglia di retroguardia votata a certo fallimento.

L'Istituto di Istruzione Superiore 'Dante Alighieri' di Anagni ha deciso invece di procedere ostinatamente in direzione contraria alla *communis opinio* sulla scarsa utilità delle *humanae litterae*, inserendo la scrittura creativa nell'ambito di uno dei percorsi dell'Alternanza Scuola Lavoro del corrente anno scolastico, nell'intento di coniugare positivamente due contesti come quelli delle *Humanities*, da un lato, e del mondo del lavoro e dell'imprenditoria dall'altro, in un progetto che si dimostra ben lontano dall'essere inattuale o scarsamente fruibile. Una sfida, questa, che è stata accolta con entusiasmo dagli studenti e dai docenti dell'Istituto, che hanno lavorato con impegno e partecipazione, nella convinzione che l'esplorazione del sé attraverso il *graphen* creativo costituisca il terreno privilegiato per la costruzione di personalità autonome e consapevoli, capaci di meglio decifrare l'intricata fenomenologia della *Lebenswelt*.

I ragazzi delle classi quinte dei tre indirizzi del nostro Istituto – Classico, Scientifico e Scientifico opzione Scienze applicate – hanno potuto così rendersi protagonisti di un progetto editoriale in tutte le sue fasi, dalla progettazione alla realizzazione e alla pubblicazione di un volume, dalla produzione scritta alla prassi operativa dell'editing, della stampa, del marketing pubblicitario.

Un'operazione complessa che si è potuta realizzare grazie agli studenti, ma anche grazie ai docenti tutor della scuola, che li hanno seguiti e supportati costantemente nel loro lavoro, trovando sempre un valido sostegno negli esperti esterni e nel personale della casa editrice Gemma Edizioni, i primi a credere nelle potenzialità dei ragazzi e ad aiutarli in tutte le fasi della realizzazione, con pazienza, cortesia e professionalità.

Non in ultimo grazie a tutti gli alunni delle classi quinte del nostro Istituto, che con il loro entusiasmo, la loro voglia di mettersi in gioco, la loro apertura al mondo e al futuro hanno reso più coinvolgente il complesso lavoro di insegnante e che con questo volume hanno dato prova di essere ormai in grado di spiccare il volo verso nuove mete della vita.

**Il Dirigente**  
**Prof. Adriano Gioè**



## INTRODUZIONE

Il presente volume raccoglie ventiquattro racconti scritti dagli alunni delle classi quinte dell'Istituto di Istruzione Superiore 'Dante Alighieri' di Anagni e costituisce la loro prima esperienza come veri scrittori.

Nella cornice lineare del racconto, specificamente adatta a narrare storie semplici come pure storie straordinarie e inusuali, ai ragazzi è stata lasciata totale libertà nella scelta delle tematiche da affrontare. E in una dimensione di totale indipendenza espressiva, la fantasia e la creatività hanno talvolta raggiunto orizzonti vicini, talvolta hanno invece viaggiato verso mete più lontane.

Non è presente, quindi, un filo conduttore che leghi i vari racconti, se non quello della individualità dei ragazzi; dato, questo, che consente al lettore di avventurarsi in una dimensione nuova ed estremamente stimolante, in un percorso di lettura suggestivo e non privo di emozioni inaspettate.

Se da una parte tematiche come l'inclusione – o l'esclusione – sociale, i rapporti e le dinamiche familiari, l'amore nelle sue varie sfumature e, in generale, le esperienze personali e quotidiane declinate tra sport, musica, cinema, danza hanno avuto la meglio, non mancano nella raccolta più audaci tentativi di sconfinamento nella letteratura fantastica o dell'assurdo. In alcuni racconti poi, il vissuto personale è stato proiettato in una dimensione ancestrale e mitologica, secondo un intento, consapevole o meno, di attualizzazione della letteratura classica studiata nel corso degli anni liceali; dimensione in cui le dinamiche valoriali ed emozionali si rivelano senza tempo e fortemente vincolanti all'interno dell'esistenza umana in generale e personale di ogni individuo.

Le ambientazioni, le situazioni, i fatti e i luoghi sono prevalentemente contemporanei e circoscritti agli ambienti della vita dei ragazzi stessi, ma possono trovarsi anche racconti di ambientazione diversa, nordica o esotica, in altri questa risulta ancora più sfumata e indeterminabile con precisione.

Tutti i racconti di questa raccolta dimostrano, pertanto, che in un esperimento come quello tentato dai ragazzi del nostro Istituto di diventare scrittori di sé stessi, di dare voce alle proprie emozioni e al proprio vissuto, la fantasia viaggia lungo direttrici che finiscono per stringere legami inscindibili con la storia, la letteratura, i personaggi incontrati o studiati nel percorso scolastico; e che la capacità dei giovani di assorbire le gocce di memoria e di cultura stillate nelle loro menti e nel loro cuore può aprirsi a mondi sempre più vasti e inesplorati.

### **I docenti tutor interni del progetto Selfie di noi**

## Una corsa verso il cielo

Se si potesse descrivere Pietro con una parola, quella sarebbe istinto. Era spericolato, sempre in cerca di avventura, come un bambino. Solo al lavoro e con Sofia cercava di trattenere e reprimere il suo lato impulsivo.

Sofia, la sua ragazza, cercava di insegnargli a ragionare prima di agire. Lei era sempre stata molto razionale e riflessiva. Ma in fondo era attratta da quel fare irrazionale di Pietro, da quella spensieratezza che lei, neppure da bambina, aveva mai sperimentato. E questo non era l'unico aspetto che li distingueva. Tutta la loro storia d'amore era basata su contrasti.

Provenivano da due mondi totalmente opposti: lui abitava a Trento e faceva parte del Corpo Forestale, lei era palermitana e svolgeva la professione di guida turistica nei più prestigiosi musei della città. Entrambi, però, anche prima di conoscersi, condividevano una grande passione: l'arrampicata sportiva. Ciò che più li soddisfaceva non era tanto la gioia immediata che provavano appena arrivati in cima, ma la successiva presa di coscienza di aver superato tutte le difficoltà e di averle vinte con le loro forze.

Quel giorno decisero di compiere la loro impresa più folle: scalare il Campanile Comici, una via di 400 metri appartenente al gruppo del Sassolungo. O meglio, decise Pietro. Sofia all'inizio non era per niente convinta, aveva una paura tremenda. Alla fine, però, cedette alle ripetute suppliche di Pietro come una mamma che, non sopportando l'insistenza di un figlio nel chiedere il giocattolo tanto desiderato, finisce per comprarglielo. Inoltre, pensò che questa esperienza potesse essere un modo per mettere alla prova il loro amore, per verificare quanto l'uno fosse disposto ad aiutare l'altro nei momenti di estremo bisogno.

Dopo mesi di preparativi e allenamenti, arrivò il giorno tanto desiderato.

Sofia sentì la sveglia suonare. Si svegliò di soprassalto, per qualche attimo osservò Pietro mentre dormiva e sorrise. Le sembrò più bambino che mai.

In pochi minuti si preparò. Mise il caffè sul fuoco e sistemò le ulti-

me cose. Solo quando Pietro si trovò davanti al volante disse: «Sei sicura di volerlo fare?».

Sofia deglutì, abbassò gli occhi e fece un respiro profondo. Si voltò verso Pietro, gli strinse forte la mano e con gli occhi pieni d'emozione bisbigliò: «Sì».

Dopo qualche ora di viaggio arrivarono in Valgardena, a Canazei, sotto al Sassolungo, quando il sole scompariva sotto l'orizzonte e tingeva le Dolomiti prima di rosa e poi di viola intenso. Il Campanile si ergeva dai prati in fiore come una ciclopica stele nuragica. Era stupendo.

Scesero dall'auto e si fermarono a contemplare il paesaggio straordinario. Sofia si posò delicatamente sulla spalla dell'innamorato. Pietro le cinse la spalla, poi adagiò il braccio sul fianco destro della ragazza e la strinse ancora più forte. Per un poco restarono immobili, del tutto assorti nella contemplazione del panorama. Non riuscendo a sostenere a lungo la visione di tanta bellezza, volsero gli occhi in altra direzione, ma, quando i loro sguardi si incrociarono, rimasero ancor più smarriti, abbagliati dall'accecante bellezza che i loro occhi sprigionavano.

Si era fatto tardi. Raggiunsero l'alloggio e salirono in stanza.

Dopo aver cenato, i due innamorati tornarono in camera e si addormentarono abbracciati. Il giorno seguente si svegliarono alle cinque del mattino. Fecero colazione nel silenzio della casa alpina di Canazei e risalirono la strada che li condusse al passo Sella. Arrivati, si caricarono del materiale occorrente per affrontare la scalata. I prati erano ancora bagnati dalla rugiada. Pietro e Sofia si avvicinarono alla parete senza parlare. Pietro scalpitava. Iniziò subito a riscaldarsi mentre guardava la cima con un'aria di sfida. Si vedeva già lì, in vetta. Sofia, invece, era in preda a un forte stato d'ansia. Lei non guardava la cima, ma le spigolose rocce del Campanile Comici. Brutti pensieri la turbavano. Le tornava in mente l'articolo di giornale letto tempo prima. Quel luogo era stato teatro di una tragedia agghiacciante. Tre esperti alpinisti lombardi avevano deciso di compiere lo stesso itinerario cinque anni prima. Verso la fine del primo giorno il primo di cordata volò e il povero alpinista si schiantò alla base della parete trascinando con sé i due spezzoni di

corda. I compagni, atterriti, incominciarono a scendere usando quei pochi metri di corda che erano rimasti loro. Scoppiò un furioso temporale e furono costretti a bivaccare all'addiaccio. La mattina seguente i due superstiti continuarono a scendere con molte difficoltà. Li colse di nuovo la notte e bivaccarono una seconda volta. Al terzo giorno erano sfiniti. Uno di loro precipitò quando ormai erano quasi salvi. L'altro riuscì ad arrivare alla base, ma morì accanto ai compagni, come se non avesse voluto abbandonarli.

Pietro percepì la sua preoccupazione.

La chiamò vicino a sé. «Dai Sofia, comincia anche tu a riscaldarti! Vieni qui da me».

Lei gli si avvicinò e lui le cinse delicatamente la testa con le mani e la baciò sulla fronte.

«Ti amo», le disse. «Io e te insieme possiamo superare tutto, non dimenticarlo».

Pietro le infuse coraggio e Sofia si liberò dei cattivi pensieri. Scherzando, si bardarono del materiale di arrampicata per iniziare la salita. Attaccata alla parete, ogni dubbio si dissipò e tutto le parve estremamente semplice. I due arrampicavano con naturalezza. Sembrava che stessero correndo verso il cielo.

Dopo pochi metri, però, il vuoto assoluto. La roccia era eccessivamente compatta, non c'era possibilità di proteggersi, neanche piantando un chiodo. Pietro superò una fessura verticale e poi traversò a destra su una parete strapiombante. Era il tratto più difficile dell'intera salita.

A metà traversata Sofia gli gridò: «Pianta un chiodo di sicurezza, Pietro!».

Lui trovò una fessura e, con molta fatica, più per farla contenta che per sua necessità, piantò un chiodo. Si assicurò. Come sentì il clic del moschettone, Sofia tirò un sospiro di sollievo.

Compiuta la traversata, Pietro si fermò su una cengia e cominciò a recuperare la corda. Ma quando Sofia si mosse per raggiungerlo, si accorse che il chiodo si era staccato.

«Ma che razza di chiodo hai piantato?», gli gridò furiosa.

«L'hai voluto tu», le rispose candidamente. «Era un chiodo morale».

Sofia lo guardò male per un attimo, ma poco dopo la sua ingenuità

la fece sorridere.

Proseguirono l'arrampicata. La parete era sempre più strapiombante, dovettero procedere molto cautamente. Pietro si sentiva invincibile e continuava a incitare Sofia, che spesso doveva fermarsi, calcolare mentalmente la distanza degli appigli e degli appoggi visibili. Si convinceva di essere all'altezza della situazione.

«Non demordere Sofia, ci siamo quasi!».

Sentire la voce di Pietro era ciò che veramente la rincorava e le dava forza. Così, mentre Pietro si pose come obiettivo quello di conquistare la vetta, l'obiettivo di Sofia era quello di raggiungere Pietro. Quella distanza era per lei insostenibile.

Il tempo peggiorò. Minacciose nuvole nere incombevano sulla cima del Campanile Comici. Arrivò anche il vento.

D'un tratto Pietro sentì uno strattone e guardò in basso. Qualcosa non andava. Urlò a Sofia se andava tutto bene, ma un attimo dopo la vide oscillare come un pendolo. Mai in vita sua aveva provato così tanto spavento. Sentì il cuore uscirgli dal petto. Cercò di stabilizzare il più possibile la corda. Sofia con agilità riuscì ad aggrapparsi alla roccia. Pietro tirò un sospiro di sollievo. In quel momento realizzò quanto tenesse a lei. Pensò che la corda fosse come la vita. La vita li avrebbe messi alla prova, ma, se fossero riusciti a dividerla e a crearne una sola, come una sola era la corda con cui scalavano, le difficoltà dell'uno sarebbero state le difficoltà dell'altro: superarle insieme sarebbe stato più semplice e indolore.

«Ci siamo quasi! Pochi tiri ancora! Dai, Sofia, coraggio!».

«Ti sono dietro, arrivo».

Un piede dopo l'altro Pietro lasciò la parete. Conquistò la cima. Una sinfonia di pareti senza confini gli si aprì tra davanti di nuvole: note di cielo e di roccia su un pentagramma di ghiaccio. Si sentì onnipotente.

Estasiato da tanta bellezza, si liberò di tutta l'attrezzatura e sciolse quel maledetto nodo. Vide il viso di Sofia superare le rocce. Corse verso di lei per stringerla più forte che mai. Ce l'avevano fatta. La afferrò precipitosamente e le diede uno di quei baci che difficilmente si dimenticano, che restano stampati per sempre. Pietro la abbracciò e chiuse gli occhi. I due corpi provati dal freddo e dalla fa-

tica si abbandonarono l'uno all'altro. Sofia piangeva per la felicità, Pietro era così felice da non avere più percezione della realtà, ma all'improvviso sentì le braccia senza forze cadere lungo i fianchi. Un grido assordante lo riportò alla realtà. La roccia su cui Sofia era inginocchiata precipitò e lei insieme a essa. Pietro allungò le mani in avanti ma, stavolta, non poté abbracciare che il vento. Per tutta la vita continuò a ripetersi perché aveva sciolto il nodo, perché, perché.

**Roberta Binaco, VA**





## Alla distanza di un respiro

Era tutto come lo aveva immaginato: i ragazzi che l'avrebbero accompagnata per i prossimi cinque anni erano tutti lì, riuniti nella stessa stanza. Erano emozionati, un po' timorosi di ciò che li stava aspettando.

In quel momento Sara si rese conto che quelli sarebbero stati i protagonisti del periodo più bello e più brutto della sua vita.

Il primo giorno di liceo tutto andò secondo programma: solo presentazioni, discorsi, indicazioni, nomi da ricordare. Sara sapeva però che sarebbe stato tutto così tranquillo ancora per poco. Presto sarebbero arrivate le litigate, le invidie e molto altro. Non aveva nessuna voglia di creare nuovi legami di amicizia che poi l'avrebbero delusa, per questo aveva già deciso che in quella classe avrebbe portato avanti solo rapporti "professionali". La scuola è lo specchio della nostra società: c'è chi ha il potere nelle sue mani e non esita a usarlo, chi fa di tutto per entrare nelle grazie del "despota" al fine di trarre dei vantaggi per sé; c'è chi si schiera come nemico del potente, perché ha ancora la speranza di poter far qualcosa per cambiare il mondo. Oltre a questi gruppi estremi, ognuno con i suoi seguaci, c'è una quarta categoria: coloro che sono completamente indifferenti al mondo esterno, che non ritengono importante né impegnarsi per un fine comune né adulare i potenti, perché questo significherebbe ammettere la propria inferiorità. Riguardo a questi ultimi, come disse Alessandro Manzoni, «Ai posteri l'ardua sentenza».

Il primo mese trascorse senza troppe emozioni, ma anche senza problemi e Sara ne era felice.

Il suo compagno di banco, capitato lì forse per puro caso, era un "tipo", non un "tizio". Sara chiamava "tizi" tutti coloro che si conformano alla massa in modo così viscerale da arrivare a non sapere più chi siano veramente, chi cerca di mettersi al centro dell'attenzione in qualunque occasione, chi ha un'insana competitività. Riccardo invece era un "tipo": una persona a posto che, anche se a volte passa inosservata, potrebbe avere una grande mente. Con lui

parlava durante i periodi morti delle lezioni, ma solo di scuola. Prima di entrare in classe e a ricreazione, Sara scambiava qualche battuta con alcune sue compagne, mentre lui stava con i suoi amici di sempre, che avevano scelto l'indirizzo scientifico e ora si ritrovavano tutti nella stessa classe. A Riccardo non pesava questa separazione, perché si sentiva più maturo dei suoi amici d'infanzia e aveva bisogno di cambiare aria prima di tornare a rinchiudersi in una casa a giocare alla Playstation con loro. In classe però aveva un po' di confidenza solo con Sara e Nicola, il ragazzo seduto davanti a lui.

Non si può dire che Riccardo fosse un secchione: anche se gli piaceva studiare e ottenere buoni risultati, non era la sua prima preoccupazione. Sara era affascinata da lui. La incuriosivano il suo modo di pensare così veloce e i suoi atteggiamenti pacati. Chiacchieravano spesso, anche se di argomenti poco seri: nessuno dei due aveva intenzione di parlare di sé apertamente, almeno per il momento.

Un giorno Riccardo non si presentò in classe. Passarono altri giorni e nessuno sapeva che fine avesse fatto quel ragazzo dai capelli corvini e gli occhi di ghiaccio. Sara non riusciva a non pensare a lui senza ipotizzare rapimenti, sangue e morte. Sentiva che le mancava una parte, quella che la metteva in contatto con il mondo esterno. Inizialmente non aveva associato questa sensazione a lui, poi, guardando quel banco vuoto in classe, capì che forse il motivo del suo malessere era quell'assenza sempre più presente. Non voleva ammettere a sé stessa che per stare bene aveva bisogno di una persona che in qualche modo la completasse e Riccardo era questo per lei. Ciò che provava però era qualcosa di indecifrabile.

In classe Sara non scambiava neanche più quelle battute di cortesia con le ragazze, perché stava sempre con la testa da un'altra parte. Nessuno fuorché lei si stava preoccupando per il suo amico, così decise di agire. Non sapeva dove abitava e non voleva chiedere il suo indirizzo ai compagni, per non incuriosirli, così, alla terza settimana di quell'assenza inspiegata, la ragazza andò nell'ospedale più vicino alla scuola a chiedere di lui, ma non lo trovò. Proseguì la ricerca per gli altri tre ospedali della città, senza ottenere nulla. Ipotizzò o che fosse successo qualcosa di tanto grave da essere stato mandato fuori città o che i problemi che aveva fossero di un altro

genere. Non sapendo più dove cercare, il giorno dopo decise di chiedere alla professoressa di matematica, l'unica di cui si fidava, se sapesse qualcosa. Le rispose solo che i genitori avevano avvertito la scuola che loro figlio avrebbe fatto qualche assenza per motivi familiari. Per Sara questa risposta non era sufficiente, voleva saperne di più. Dalle parole della professoressa riuscì a capire in che quartiere abitasse il ragazzo. Sara era tentata di uscire subito da scuola per iniziare a bussare a ogni portone, ma resistette fino al suono dell'ultima campanella. Sapeva che sua madre le avrebbe fatto il terzo grado se non fosse tornata a pranzo, così inventò un progetto urgente per la scuola. Chiuse la telefonata, correndo verso la fermata. Saltò sul tram e le porte le si serrarono alle spalle. Scese alla sesta fermata e iniziò il giro. Accanto a un portone in un angolo, vide la targhetta che cercava: Tecci. Indugiava nel suonare il campanello, perché non sapeva ancora cosa avrebbe risposto quando la voce metallica avrebbe chiesto "Chi è?".

«Ecco, chi sono per Riccardo? Un'amica, una rompiscatole, una confidente o solo un'impicciona?».

Senza volerlo l'aveva detto ad alta voce e quando se ne rese conto sentì le guance scaldarsi per la vergogna. Dopo cinque minuti, ancora non rispondeva nessuno. Uscì una donna e Sara riuscì a entrare prima che la porta si chiudesse davanti a lei. Salendo con le gambe tremanti, vide il nome giusto alla prima porta del terzo piano, esitò per un attimo e poi bussò.

Una vecchia signora aprì e con gentilezza le indicò la camera di Riccardo, dopo che Sara si fu presentata.

Entrata in casa, la ragazza rimase sbigottita. Non era certo quello che si era immaginato: un appartamento di gran lusso con tanto di pianoforte a coda, mobili in mogano, librerie piene di libri importanti, tappeti persiani e tanti soprammobili preziosi; era un appartamento lussuoso, ma accogliente. La camera del ragazzo era in fondo a un corridoio pieno di specchi. La porta era semiaperta e da fuori si poteva sentire la Quinta sinfonia di Beethoven in sottofondo. La ragazza entrò cautamente e sbarrò gli occhi alla vista della terrazza su cui si affacciava la porta-finestra. Girando poi la testa, vide Riccardo immerso nel mondo dei sogni, perso in un mare di

coperte, in un letto gigante. Mentre Sara si voltava per uscire, sentì pronunciare il suo nome da una voce che sembrava venire dagli Inferi.

Riccardo si era svegliato di soprassalto avvertendo la presenza di qualcuno in camera sua. Ancora mezzo addormentato, non era riuscito a capire subito di chi si trattasse. Non credeva che la sua compagna di banco lo avrebbe cercato fino a casa, ma la sagoma, i capelli, sembravano proprio i suoi. Quando la chiamò, la figura si voltò e rivelò il volto che mai Riccardo si sarebbe aspettato di trovare vicino al suo letto: quella ragazza schiva e misteriosa, che era in camera sua con un'espressione tanto preoccupata da far pensare che fosse avvenuta una catastrofe. Sara era immobile davanti alla porta a osservare quel ragazzo dagli occhi spenti, che la guardava come un cucciolo impaurito. Per un momento si sentì sollevata, sapendo che era ancora vivo e non sembrava essere malato, ma avvertiva qualcosa che non andava nel suo volto. Sembrava immerso in una nebbia scura che non lo faceva vedere bene e pensare in fretta.

«Scusa se sono entrata in camera tua, quella signora mi ha lasciato passare» esordì.

Riccardo la guardò senza riuscire a dire niente. La fermò prima che se ne andasse e le chiese di non farlo. Sara sedette accanto a lui e restarono ancora un po' in silenzio, considerato che nessuno sapeva da dove cominciare. Poco dopo la donna avisò che era pronto il pranzo, Riccardo si cambiò in fretta e andò in cucina con Sara.

«A scuola si stanno tutti chiedendo che fine hai fatto» provò a dire Sara.

Il ragazzo ribatté: «Sappiamo entrambi che non è così... tu però perché sei venuta qui?».

Perché Sara era andata a casa di un ragazzo che neanche conosceva benissimo? Non lo sapeva neanche lei in realtà e ciò la spaventava. A mezza bocca spiegò che si era preoccupata e che temeva che avesse avuto un incidente. Sentendo queste parole Riccardo si stupì. Non si sarebbe mai aspettato che la ragazza che gli era entrata in testa già da un po', ma che era impenetrabile come una lastra di diamante, potesse avere qualche pensiero per lui, tanto da spingerla